



IL FUTURO
VISTO DA VICINO.



Mercoledì 28 Maggio 2025
www.quotidianodipuglia.it

Cultura & Spettacoli



COMMEDIA A
DIGITAL TRANSFORMATION
comediasrl.it

Mario Toma, ex parlamentare del Pci, tra i fondatori dell'associazione Berlinguer, dedica il libro "Racconto per Enrico" alla costruzione di una memoria per le nuove generazioni. Un passaggio di testimone in cui i valori incontrano la realtà

Antonio MANIGLIO

"Quanti capelli bianchi/ stanno in testa al nonnino?/ Uno per ogni fiaba/ che incanta il nipotino". La filastrocca di Rodari si attaglia alla perfezione al libro di Mario Toma dedicato, già nel titolo, al nipote. Solo che "Racconto per Enrico. C'erano una volta i partiti" (ed. Spagine) non è una favola. E anche se non mancano i buoni e i cattivi, la vera protagonista è, per dirla con V. Foa, "la politica, ossia il comportamento degli uomini e delle donne nella vita di relazione coi pensieri che hanno animato il loro agire", a partire dalla liberazione dal fascismo. Una storia che Enrico dovrebbe incrociare a scuola, magari rendendo effettivo l'obbligo previsto dai programmi didattici di conoscere il Novecento. Ma così non è. Avanza, al contrario, nell'insieme della società, una sorta di perdita di memoria collettiva della nostra storia recente e delle sue tragedie, "un'ignoranza che si allea con un voltare le spalle al futuro, una specie di malattia della speranza" (Adriano Prosperi).

Ecco, di fronte a tanta disinvoltura smemorata, Mario Toma ha scelto di raccontare al nipote gli ultimi ottant'anni dell'Italia. Quell'incastro tra grandi cambiamenti e tragedie sconvolgenti che ha consentito però a un paese distrutto dal fascismo di risollevarsi per diventare una delle nazioni più sviluppate e moderne del mondo. E questo è accaduto, scrive l'autore, perché tante persone "lavoravano insieme, lottavano e soffrivano insieme, sognavano di conquistare una vita migliore per tutti. Non solo per la loro parte".

Appunto, "C'erano una volta i partiti", capaci di mobilitare milioni di cittadini su idee, progetti, valori che noi umani del XXI secolo non siamo in grado neanche di immaginare. "Nord-Sud uniti nella lotta", ad esempio, non era solo uno slogan o una dichiarazione ornamentale di buone intenzioni. Era piuttosto la carta d'identità dei 60mila operai della Fiat di Mirafiori che negli anni '70 scioperavano per chiedere investimenti e occupazione per la Fiat-Allis di Lecce e per le altre fabbriche del mezzogiorno. Ecco cosa significa politica, insiste Toma: "Una visione comune del futuro, un senso di appartenenza a una comunità". Altro che autonomia differenziata e secessioni varie! Non è la mitizzazione nostalgica del passato, Toma ricostruisce, in modo documentato ed essenziale, una biografia della nazione non edulcorata, ma sottolineando sempre il ruolo decisivo svolto dai partiti popolari (Dc, Pci, Psi). Ma insieme a questo filo rosso, che lega le conquiste sociali e civili dei decenni passati (dallo statuto dei lavoratori al divorzio, dal diritto alla sanità per tutti all'aborto), ci sono i nodi neri che hanno rischiato di strozzare da subito la democrazia italiana. Il punto di vista dell'autore, parlamentare del Pci dal 1983 al 1992, su questo groviglio di "storie di ieri" non è e non poteva essere neutrale.

E il suo giudizio è netto: le elezioni per la Costituyente (1946) chiusero la stagione dell'unità tra i partiti antifascisti che avevano fatto insieme la Resistenza, e la Dc - anche per le pressioni del Vaticano - costruì "attorno a sé un blocco sociale e alleanza politiche ben diverse da quelle che avevano conquistato la democrazia".

La politica dei partiti spiegata a mio nipote

A quel punto il collante del blocco di potere che si raccoglie intorno allo scudocrociato e agli apparati dello Stato, in gran parte inquinati da funzionari collocati dal fascismo, diventa l'anticomunismo. La repressione di quelli anni nasce in quel contesto e si abbatte sui lavoratori (ben 78 manifestanti vengono uccisi dalle forze dell'ordine). E la violenza arriva anche in Puglia e a Lecce: tre operai cadono nel capoluogo nel 1945, altri due a Campi nel 1947, e due morti pure Lizzanello ad un comizio dell'on. Calasso nel 1948.

È l'inizio di un'altra storia dell'Italia in cui un livello di potere oscuro, corrotto e criminale, colluso anche la mafia, accompagnerà ininterrottamente la vita nazionale sin quasi ai nostri giorni. Trame e tentativi di golpe, organizzazioni militari segrete e massoneria, servizi segreti infedeli tentano di gettare l'Italia nel caos. Le stragi fasciste seminano morte e terrore e centinaia di innocenti, in tempo di "pace", perdono la vita senza sapere perché.

Sul fronte opposto le farneticazioni "rivoluzionarie" e gli omicidi del terrorismo rosso seminano altra morte. Ma quell'Italia "presa a tradimento e colpita a cuore" resiste e le istituzioni democratiche superano anche "la notte scura". L'attacco alla democrazia costituzionale e la vicenda cilena "portano Berlinguer -ricorda Toma- a porsi alcuni interrogativi: co-



Enrico Berlinguer a Cosenza nel 1976. Nel tondo, Mario Toma

L'appuntamento

Presentazione a Masseria Tagliatelle nel talk su democrazia e referendum

"Come sta la democrazia? La sfida referendaria: il dovere civico della partecipazione" è il titolo di una iniziativa organizzata dall'Associazione Enrico Berlinguer di Lecce oggi alle 18 a Lecce nella Masseria Tagliatelle. Il presidente dell'Associazione, Mario Toma, presenterà il suo ultimo libro "Racconto per Enrico. C'erano una volta i partiti". Il libro - che gode dei contributi di Michele

Graduata, già deputato del PCI tra il 1979 e il 1987, e Diego Dantes, presidente del Circolo Anpi di Lecce - sarà presentato. Durante la serata, l'autore del libro dialogherà con Sandra Zappatore, direttrice di Arca Sud Salento, e Tommaso Moscara, segretario generale della Cgil Lecce. Modera: Alessandra Lupo (Nuovo Quotidiano di Puglia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

me evitare una spaccatura tra le forze popolari come era accaduto in Cile?" Nasce qui la proposta di un compromesso storico tra DC e PCI, un'intesa tra le "forze che avevano radici e legami con i lavoratori e le masse popolari" per difendere la democrazia e cambiare l'Italia. Aldo Moro diventò subito l'interlocutore più attento e lungimirante. Ma quel progetto, avvertito da quei poteri interni e internazionali ossessionati dal PCI, fu affossato con la morte di Moro. Al punto che all'indomani dell'assassinio dello statista pugliese le forze che avevano avvertito la sua politica si affrettarono a chiudere ogni dialogo fino a trasmettere, scrive l'autore, "la sensazione, se non la certezza, che la sua scomparsa non fosse assolutamente compianta e valutata quasi come l'eliminazione di un impiccio".

Ancora una volta cambia tutto: si torna alle vecchie alleanze (pentapartito), si punta a risanare l'economia colpendo i diritti dei lavoratori (taglio della scala mobile), il terremoto in Irpinia mostra il volto colpevole e inefficiente dello Stato, si afferma una pratica diffusa di corruzione fino all'esplosione di Tangentopoli, il sistema politico crolla, spuntano "finti par-



"Racconto per Enrico" Mario Toma Ed. Spagine Pagg. 184 pagine Euro 10

titi" segnati da una velenosa personalizzazione.

E si arriva ai tempi sconcertanti che stiamo attraversando. Il fantasma che si aggira per il mondo, il populismo, sembra incontenibile. È l'effetto "naturale" di un liberismo senza regole che ha consentito il dominio assoluto del potere economico e finanziario e il parallelo svuotamento della politica e degli Stati. "La globalizzazione -aveva previsto Bauman- è il nuovo disordine mondiale". Ma l'ennesima metamorfosi del capitalismo non è incruenta e continua ad alimentare disuguaglianze e infelicità. E i perdenti sono i gruppi sociali più fragili, i lavoratori meno qualificati, gli "scarti" della robotizzazione produttiva e delle delocalizzazioni delle imprese, i precari del mondo dei servizi, i salariati e pensionati che non arrivano a fine mese. Sono cioè i gruppi sociali che un tempo erano tutt'uno con la sinistra. E che oggi, al contrario, gonfiano le vele della destra populista ("il 38% degli operai vota Fratelli d'Italia e solo il 18% il PD", annota Toma). E la sinistra? Con "i partiti ridotti a bande zingaresche" la sinistra è ai margini e assiste impotente all'esodo dei ceti popolari, senza riuscire -almeno in questa fase- a mettere in campo idee, orizzonti in grado di suscitare una nuova speranza.

Nel racconto per Enrico non c'è il lieto fine. Ma non siamo neppure di fronte alla fine della storia. E allora? Serve anima e pensieri per rinnovare la ragione sociale della sinistra: lottare per dare voce ai più deboli, ridurre le disuguaglianze, affermare le ragioni di una società più giusta. "Perché è al vostro futuro che noi guardiamo -conclude "nonno Mario" passando il testimone al caro nipote-. Ho molta fiducia nella tua generazione che sono certo si impegnerà per far riprendere, nonostante tutto, il cammino del cambiamento e del progresso."

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lara GIGANTE

Nel dopoguerra, Fernanda Wittgens a Milano e Palma Bucarelli a Roma rivoluzionano i musei italiani. Si osservano da lontano, si sfidano. In gioco: la prima grande mostra di Picasso in Italia. Una "contesa" e un confronto tra visioni e responsabilità. Rachele Ferrario, storica dell'arte, saggista e docente, la racconta in "La contesa su Picasso" (La Tartaruga - La Nave di Teseo), oggi alle 18,30 alla Fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce, con Lorenzo Madaro e Marinilde Giannandrea, per "Parlantina".

Professoressa Ferrario, la rivalità tra Wittgens e Bucarelli come ha inciso sulla concezione del museo nell'Italia del dopoguerra?

«Ho voluto raccontare una storia, dopo i libri biografici. Wittgens e Bucarelli furono pioniere del museo moderno, già sotto il fascismo e poi nel dopoguerra. Partivano dai loro contesti, ma guardavano anche all'estero, agli Stati Uniti, ad Alfred Barr. Bucarelli lo prendeva a modello, Wittgens lo incontrò a Milano: Barr ammirava la sua gestione di Brera e della Soprintendenza. Due visio-



ni diverse, stessa convinzione: la cultura ricostruisce il Paese». Cosa l'ha avvicinata a queste due figure?

«Tutto parte da una ricerca su Renato Paresce e l'École de Paris. Da lì ho capito il peso di certe figure internazionali, libere dalle ideologie. Scrivendo su Bucarelli, ho scoperto le sue carte, lettere, un'eredità intellettuale importante. Lei e Wittgens avevano un'idea altissima delle istituzioni culturali come luoghi di responsabilità civile e identità collettiva. Sentivano di avere un compito: difendere e trasmettere il patrimonio del Paese».

Entrambe antifasciste e visionarie. Ciò ha influito nell'impiegare l'arte come mezzo per la rinascita civile?

«Il primo capitolo si intitola "Il museo è femmina": una dichiarazione e un posizionamento. Bucarelli fu educata alla libertà dalla madre, Wittgens dal padre. L'arte era per loro un territorio di libertà e



Il manifesto della mostra del 1953 a Palazzo Reale. Nel tondo, Rachele Ferrario

Abramović ha parlato con forza del ruolo dell'artista nella guerra. E la scomparsa della curatrice della Biennale, una figura che poteva spostare il baricentro dell'arte ha lasciato un vuoto. Oggi servono istituzioni consapevoli del proprio compito civile. Penso ad una affermazione di Guttuso, che non avrebbe voluto vivere in nessun altro tempo, se non nel suo, "eccezionale e terribile". Viviamo un'epoca frammentata, con una tecnologia che può liberare o manipolare. Servono ancora visionari come Wittgens e Bucarelli, capaci di guardare oltre il proprio tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La contesa su Picasso Rachele Ferrario La Tartaruga - La Nave di Teseo Pagg. 176 Euro 18

La cerimonia



Wael Al Dahdouh

Giornalismo indipendente: premio e cittadinanza

Bari ospiterà per la prima volta la cerimonia di consegna del Premio Europeo della Stampa, il European Press Prize. Si comincia questo pomeriggio alle 14, i panel proseguiranno poi fino a domani. Sono più di cento i giornalisti in arrivo da tutta Europa per l'evento dal titolo «Focus sul giornalismo: diritto di cronaca, dovere di denuncia» con ospiti internazionali tra cui Wael Al-Dahdouh, caporedattore di Al Jazeera a Gaza City, giornalista palestinese che, pur avendo perso tutta la sua famiglia nel genocidio palestinese, ha scelto di continuare a raccontare gli orrori di quella guerra. L'evento promosso da European Press, ogni anno cambia location trovando spazio all'interno di una diversa città europea. Durante la serata di oggi saranno annunciati i vincitori dell'edizione 2025 del premio, selezionati da una giuria qualificata tra una shortlist di 25 candidati, cinque per ognuna delle categorie di concorso: miglior reportage, premio per l'innovazione, premio per il giornalismo investigativo, miglior discorso e dibattito pubblico, premio per il giornalismo sul tema della migrazione. Ad aprire la serata, la performance di giornalismo realizzata dal collettivo Fada e il discorso di Alan Rusbridger, caporedattore del quotidiano britannico The Guardian per 20 anni e oggi direttore di Prospect Magazine, presidente della Giuria del premio dal 2020 e presidente del Reuters Institute for the Study of Journalism. L'evento più atteso è però quello di domani, quando la freelance esperta di Medioriente Francesca Borri dialogherà con Wael Al Dahdouh. Il caporedattore di Al Jazeera ha perso la moglie, due figli e numerosi parenti in attacchi israeliani, e nonostante sia stato ferito in servizio, ha continuato a raccontare la realtà sul campo. Il 7 gennaio 2024, suo figlio Hamza, anch'egli giornalista, è stato ucciso in un raid aereo. Il sindaco di Bari Vito Leccese consegnerà al cronista palestinese le chiavi della città, «Questo riconoscimento intende testimoniare che Bari è città operatrice di pace e che, soprattutto, negli ultimi tempi ha intensificato il proprio messaggio di pace, nel solco dei valori nicolaiani di accoglienza, solidarietà e inclusione che devono ispirare le nostre parole e le nostre azioni» ha spiegato il sindaco di Bari.

E.Fil

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi e domani in Puglia la scrittrice romana già finalista al Premio Strega, presenta il suo ultimo libro "Sabbie mobili. Onora il padre e la madre". Ritorno al lessico familiare dopo l'exploit di "Niente di vero"

Raimo: una favola nera sul ruolo dei genitori

Claudia PRESICCE

Sabbie mobili e bisogno di stabilità. Presente incerto e sete di futuro. Si può guardare a se stessi, avere delle proiezioni su cui costruire, pure crescendo sotto un tetto traballante e senza terraferma sotto i piedi? Il bambino protagonista della storia gotica arrivata in libreria di Veronica Raimo guarda il mondo attraverso una madre ridondante di stranezze, chiusa in casa e dipendente da farmaci. Nell'assenza di un padre e attonito nel confronto con un mondo intorno che gira in modo molto diverso dalle "regole" di casa sua, questo piccolo personaggio dovrà trovare la chiave per aprire le porte chiuse che lo circondano: solo da lì potrà fare volar via la sua vita. Oggi alla Libreria Liberrima di Bari alle 18.30 sarà presentato il libro "Sabbie mobili. Onora il padre e la madre" (Rizzoli) di Veronica Raimo: l'autrice dialogherà con la docente e scrittrice Mariangela De Luca. Venerdì 30, la scrittrice sarà alle 18.30 presso la Libreria di Lecce in dialogo con Giulia Ma-



La copertina del romanzo. A sinistra Veronica Raimo che oggi e il 30 sarà in Puglia



Le sabbie mobili sono una metafora: si può sprofondarci o guardare nelle loro profondità

ria Falzea: questo appuntamento rientra nella rassegna "Nel frattempo" organizzata dall'associazione "Diffondiamo idee di valore" che anticipa la prossima edizione di "Conversazioni sul Futuro" in autunno. Il libro "Sabbie mobili. Onora il padre e la madre" fa parte di una collana in cui dieci scrittrici sono chiamate a scrivere sui Dieci Comandamenti: lei ha scelto di farlo con la sua scrittura brillante in chiave surreale.

Veronica Raimo, cominciamo da questo composito progetto editoriale?

«Si tratta di una piccola collana di Rizzoli che ha chiesto a dieci scrittrici di reinterpretare in chiave contemporanea e da un punto di vista femminile i Dieci Comandamenti. Sono arrivati in libreria i primi tre libri e nei prossimi mesi usciranno gli altri. Io ho scelto il quar-

to Comandamento, "Onora il padre e la madre", ma l'ho riscritto dandogli una forma di favola gotica, con un finale molto ambivalente che può essere un lieto fine, oppure totalmente il suo contrario. È una storia vista dal punto di vista di un bambino con una madre molto particolare: si gioca sul registro del grottesco e ricorda un po' una favola nera, quasi alla Tim Burton».

Di quali "sabbie mobili" si parla nel titolo? È una metafora...

«Sì, sabbie mobili come stagnazione, come quell'idea che ci sia qualcosa di irreversibile nella propria vita. E che forse una possibilità sia sprofondare e andare a vedere che cosa c'è nel fondo, piuttosto che restare immersi nelle sabbie mobili senza riuscire a tornare indietro».

Non è un'analisi sulla famiglia di oggi, con le sue complicazioni?

«No, nessun codice realistico e niente sociologia sulla famiglia contemporanea. È piuttosto per me un tornare ad un mondo quasi archetipico: questo bambino di nove anni e questa madre complicata sono personaggi di una storia fantastica. Qui il Comandamento di onorare il padre e la madre, l'ho voluto interpretare come originariamente era in senso ebraico: "dare il giusto peso" ai nostri genitori che significa conoscerli nella loro realtà, non onorarli letteralmente. E ho voluto capire se c'è una possibilità sempre, anche per un ragazzino che vive veramente una situazione di disagio e di marginalità, di trovare un'opportunità di felicità e di esistenza diversa, forse, ma alla fine più autentica».

Riparlare dei Dieci Comandamenti oggi, in senso letterario, libero e laico ha per lei un senso preciso o è solo un espediente creativo?

«Per me è certamente un espediente, magari una scrittrice più religiosa di me ci vedrà un senso diverso. È una cornice in fondo per tornare su delle massime morali che vanno comunque storizzate. Poi ci sono alcuni Comandamenti come "non rubare" che vogliono dire proprio quello, sempre la stessa cosa sostanzialmente, il concetto non cambia». **Invece onorare il padre e la madre?**

«Come dicevo, originariamente significava proprio "dare il giusto peso", riconoscere il fatto che i genitori ci hanno messi al mondo. Ho cercato di reinterpretarlo così: Dio non ci sta dicendo di onorarli, ma ci chiede di riconoscere la realtà del loro ruolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estetica e politica, discipline a confronto nel convegno nazionale da oggi a Uniba

Eraldo MARTUCCI

È stato soprattutto nel Novecento che la riflessione sul legame tra estetica e politica è diventata un topos del pensiero contemporaneo, anche grazie ai contributi di Hannah Arendt e Walter Benjamin.

Ed "Estetica e politica" è proprio il titolo del XXIII convegno annuale della Società Italiana d'Estetica, che per la prima volta si terrà all'Università di Bari da oggi a venerdì 30 maggio.

A organizzarlo Giacomo Fronzi, professore associato di Estetica del DIRIUM - Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, con il patrocinio dello stesso Ateneo, del Comune di Bari, del Consiglio regionale della Puglia e dell'Accademia di Belle Arti di Bari. Il convegno arriva nell'anno speciale in cui l'Università barese celebra il centenario della nascita, avvenuta il 15 gennaio 1925, e proprio nei giorni in cui sarà eletto il nuovo rettore. Il tema verrà affrontato dal punto di vista politico, artistico e filosofico grazie alla presenza di tre rilevanti figure del panorama nazionale e internazionale: Pietro Folena, operatore culturale ed ex parlamentare; Luca Lo Pinto, direttore artistico di MACRO - Museo d'arte contemporanea di Roma; Matilde Carrasco



Giacomo Fronzi è tra i promotori del XXIII Convegno nazionale di Estetica che inizia oggi a Bari

Barranco, filosofa dell'Università di Granada. I lavori, oltre ai tre interventi principali, prevedono ulteriori 42 relazioni di studiosi e studiosi di estetica. Il convegno - che si svolgerà nell'aula C di Palazzo Ateneo e nelle aule A, B e C dell'Ex Palazzo Poste - si aprirà alle 14.30 con i saluti istituzionali, e subito dopo ci sarà il concerto di benvenuto di musica classica che vedrà protagonisti lo stesso Giacomo Fronzi al pianoforte, il soprano Maria Anna Misuriello, dottoranda di

Uniba, e la violista Amalia Salvestrini, filosofa di Milano. In programma "Symphonische Etuden in Form von Variationen" op. 13 di Schumann, "Il carrettiere del Vomero" di Ricci, "Serenata" di Mascagni, "Me voglio fa na casa" di Donizetti, "Dein ist mein ganzes Herz" di Lehár, "Je te veux" di Satie, "Elegie op. Vieuxtemps" e "Salut d'amour" di Elgar. «È davvero significativo che il momento più importante della vita della SIE, organismo che

raccoglie gran parte delle studiosi e degli studiosi di Estetica italiani, si tenga all'Università di Bari - afferma Fronzi - è, infatti, la prima volta che questo accade, a riprova del grande lavoro che, grazie anche a Paolo Ponzio, direttore del DIRIUM, stiamo facendo per essere all'altezza di un'importante tradizione filosofica e culturale che, per diversi decenni, ha visto in Franco Fanizza un punto di riferimento. Ora, a vent'anni dal suo pensionamento e a cinque dalla sua scomparsa, anche attraverso questo convegno, stiamo cercando di rilanciare e rafforzare questo specifico settore della riflessione filosofica, nella convinzione che possa contribuire a fornire strumenti adeguati per leggere e interpretare con maggiore consapevolezza un'epoca, la nostra, dalla forte connotazione estetica, tanto nelle abitudini quotidiane e negli stili di vita quanto nei mezzi di comunicazione e nella politica».

La Società Italiana d'Estetica è stata costituita a Palermo il 29 ottobre 2001. Riunisce i docenti e i cultori delle discipline esteticologiche attivi in Italia e, come recita lo Statuto, «ha le finalità di promuovere la ricerca nel campo delle problematiche estetiche ed estenderne l'interesse per la loro migliore conoscenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVO
Quotidiano
Bari, Brindisi, Lecce, Taranto

Direttore responsabile
Rosario Tornesello

Ufficio coordinamento
Francesco G. Gioffredi
(responsabile)
Vincenzo Maruccio

Direzione e Redazione

LECCE via Dei Moccenigo, 29 - Tel. 0832/338200
segreteria@quotidianodipuglia.it
lecce@quotidianodipuglia.it

BARI bari@quotidianodipuglia.it
BRINDISI brindisi@quotidianodipuglia.it
TARANTO taranto@quotidianodipuglia.it

Giornale iscritto al n. 752 del Registro Stampa
del Tribunale di Lecce l'8.2.2001.

Stampatore **Se.Sta srl**
Viale delle Magnolie, 23 - Z.I. Bari
Tel. 080/8642750

Editrice **Quotidiano di Puglia Srl**
Sede Legale Via Barberini n. 28 - 00187 Roma

Presidente **Azzurra Cattagirono**

Consiglieri **Fabrizio Caprara, Alvisse Zanardi**

Soggetto designato al trattamento dei dati
personali: Rosario Tornesello



Certificato n. 9335
del 06/03/2024

Il giornale si riserva di rifiutare
qualsiasi inserzione pubblicitaria

Abbonamenti ITALIA: 5 numeri annuale (con. dec. PT) € 228,00, semestrale € 125,00, trimestrale € 70,00. Estero: stesse tariffe più spese postali. Conto corrente postale n. 15421001 intestato a Quotidiano di Puglia S.r.l. via dei Moccenigo n. 29 - 73100 Lecce. Sped. Abb. Post. - Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 Lecce.

Pubblicità PIEMME Spa Corso di Francia, 200 - 00191 Roma Tel. 06/377081. LECCE - Via dei Moccenigo, 25 - Tel. 0832/2781.

Prezzi delle inserzioni
Edizione nazionale commerciale €163,00 (feriale) - €196,00 (festivo) al modulo (mm. 42x23); manchettes 1a pagina €975,00 (feriale) - €1.170,00 (festivo) cadauna; finestrella 1a pagina (mm 90x92) €2.345,00 (feriale) - €2.815,00 (festivo); Edizioni locali: Commerciale ed. Lecce €65,00 (feriale) - €78,00 (festivo); Commerciale ed. Brindisi e Taranto €50 (feriale) - €60 (festivo); Notizie Liete ed. Lecce, Brindisi e Taranto (mm 90x69) €50,00; manchettes di 1a pagina ed. Lecce €385,00 (feriale) - €460,00 (festivo) cadauna; manchettes di 1a pagina ed. Brindisi e Taranto €290,00 (feriale) - €345,00 (festivo); finestrella di 1a pagina (8 moduli) ed. Lecce €935,00 (feriale) - €1.125,00 (festivo) cadauna; finestrella di 1a pagina (8 moduli) ed. Brindisi e Taranto €720,00 (feriale) - €865,00 (festivo); Finanziaria €190,00 (feriale) - €225,00 (festivo) a modulo, legali e sentenze €175,00 (feriale) - €210,00 (festivo) a modulo; necrologie sportello €1,05 per parola; anniversari, ringraziamenti, partecipazioni lutto sportello €1,10 per parola; necrologie telefoniche €1,15 per parola; anniversari, ringraziamenti, partecipazioni lutto telefoniche €1,20 per parola; necrologie sportello €5,25 per simbolo; anniversari, ringraziamenti, partecipazioni lutto sportello €5,50 per simbolo; necrologie telefoniche €5,75 per simbolo; anniversari, ringraziamenti, partecipazioni lutto telefoniche €8,00 per simbolo; ricerche di personale ed. nazionale €95,00 a modulo. Annunci in neretto (a parola, min. 20 parole): €1,37. Pubblicazione vincolata sul sito www.tuttomercato.it (per annuncio al giorno) €5,50.